

La battaglia delle mozioni Il caso Eluana divide il Pdl

La settimana prossima il Senato vota il conflitto di attribuzione
14 parlamentari: sì alla sentenza. Bartolini raccoglie 80 firme contro

di Anna Tarquini / Roma

È LA BATTAGLIA delle mozioni. La settimana prossima in Senato voterà sul conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla maggioranza per la vicenda di Eluana Englaro. Ma a questo appuntamento il Pdl ci arriva diviso. Dopo l'intervento di Fini

che ha rimandato la decisione, poi mercoledì, a sorpresa, la mozione di quattordici parlamentari che senza mezzi termini hanno detto sì al principio di libertà terapeutica, quindi sì alla sentenza che autorizza Eluana a morire. E per tutta risposta la raccolta di ben 80 firme sulla mozione contro l'eutanasia voluta dall'azzurra Isabella Bartolini. Lo scontro è dunque aperto e la discussione sul caso Englaro si presenta come terreno minato. Tanto è vero che Berlusconi - come mai prima - ha dettato la linea: «Sul caso Englaro è giusto intervenire. Un magistrato non può fare la legge e deve applicare. Il potere legislativo spetta al Parlamen-

to». La mozione «per la libertà terapeutica» è stata presentata e depositata da Benedetto Della Vedova e dice: «Consenso informato, libertà terapeutica e testamento biologico: lo stato di diritto è dalla parte di Eluana». Gli altri firmatari sono Margherita Boniver, Roberto Calderisi, Enrico Costa, Lella Golfo, Chiara Moroni, Fiamma Nirenstein, Francesco Nucera, Alfonso Papa, Mario Pepe. Cui ieri si sono aggiunti Roberto Antonione, Giorgio La Malfa, Sergio Pizzolante e Umberto Scapagnini. «Il principio

Sulla vicenda l'intervento di Berlusconi: il potere legislativo spetta al Parlamento

della libertà terapeutica, riconosciuto dalla Corte di Appello di Milano - spiega Dalla Vedova - trova già oggi un ampio e univoco riscontro nell'ordinamento giuridico italiano e merita, per questa ragione, una più precisa regolamentazione normativa, che chiarisca ogni possibile incertezza circa i termini di esercizio di un diritto che è, e deve continuare a rimanere, indisponibile». «Questo è l'indirizzo che raccoglie il consenso della larghissima maggioranza degli italiani questo ritengo sia l'impegno che il Parlamento deve inscrivere tra le priorità del Governo, dopo una discussione serrata ma, possibilmente, non pregiudicata da rigide posizioni ideologiche». Si deve cioè - spiega Dalla Vedova - richiamare il Governo a completare la ratifica della Convenzione di Oviedo (che stabilisce la libertà di cura) e a esercitare l'iniziativa legislativa sul tema del testamento biologi-

co. Nei giorni scorsi anche 33 associazioni hanno chiesto un intervento urgente per bloccare le procedure intese a porre fine alla vita di Eluana Englaro». Questo perché temono che la sentenza di Milano possa decretare una volta per tutte «l'irreversibilità dello Stato Vegetativo». Il papà di Eluana intanto va avanti. «Io mi chiamo fuori dal dibattito politico - ha detto ieri - . Se si sono mossi i piani alti del potere politico è giusto che risponda chi di dovere. Ormai non è più una questione umana, è diventata una questione legale». Le parole del premier suonano come un altro ostacolo nella già tortuosa strada per l'applicazione della sentenza emessa lo scorso 9 luglio dai giudici della Corte d'Appello di Milano. Ma il signor Bepino non intende arrendersi. «Agirò sempre nel rispetto assoluto del decreto. Per il resto c'è già tanta confusione, meno persone parlano meglio è».



Eluana Englaro Foto Ap

Il padre della ragazza va avanti: mi chiamo fuori dal dibattito politico, agirò nel rispetto del decreto



Fabienne Verdeille mamma della bimba uscita dal coma in compagnia del padre e di una zia Foto di Fabio Campana/Ansa

Luna si sveglia e riconosce la mamma È salva la bimba picchiata dal padre

/ Roma

Luna si è svegliata e ha riconosciuto la mamma e Winnie The Pooh, il suo pelouche preferito. È uscita dal coma ed è fuori pericolo la bambina francese selvaggiamente picchiata dal padre, in preda ad un raptus, davanti all'Altare della Patria sabato notte. Anche i monitor che tengono costantemente sotto controllo l'attività celebrale della bimba hanno registrato l'emozione nell'attimo in cui Luna ha riconosciuto il volto della madre. «Bellissima», l'aveva definita la vigilessa Anna Esposito, che per prima era intervenuta per salvarla dalla furia del padre, e più alta dei suoi

quasi quattro anni che compirà tra qualche giorno, il primo agosto. La giornata è cominciata bene per la piccola, con la lettura del bollettino medico da parte della dottoressa Francesca Stoppa, rianimatore dell'Ospedale: «Luna è fuori pericolo, dunque sciogliamo tutte le riserve diagnostiche. Le condizioni generali sono migliorate anche sulla base degli accertamenti diagnostici fatti ieri. Abbiamo sospeso la sedazione con il recupero dello stato di coscienza e autonomia respiratoria». Secondo quanto riferito dalla dottoressa Stoppa la bambina «interagisce, anche se ha ancora una coda farmacologica dovuta alla sedazione dei gior-

ni scorsi. Saranno importanti le prossime 24-36 ore», passate le quali i medici decideranno quali terapie seguire. Quando ha saputo che la figlia era fuori pericolo, Julien Monnet, chiuso nel centro clinico del carcere di Regina Coeli con l'accusa di tentato omicidio, si è commosso. A riferirgli che Luna stava meglio, il padre dell'uomo, Yves, che oggi gli ha fatto visita. Monnet, secondo l'avvocato Michele Gentiloni che lo difende, e come emerge da diagnosi fatte in passato in Francia, è affetto da una patologia di tipo schizoide-paranoica che gli procura frequenti crisi, una delle quali lo ha afflitto durante la permanenza a Roma.

MILANO

Sedia elettrica al luna park Indagato il giostraio

Il «gioco del condannato a morte» giustiziato sulla sedia elettrica finisce alla Procura di Milano. Il pubblico ministero Antonio Sangermano ha infatti ordinato ieri pomeriggio il sequestro dell'attrazione del Luna park dell'Idroscalo di Milano, disponendo che la custodia sia affidata al proprietario dell'area su cui sorge il parco giochi. Il magistrato ha inoltre aperto un fascicolo per atti contro la pubblica decenza nei confronti del proprietario dell'attrazione che, per diversi giorni, ha visto un grande successo simulando con un manichino la «folgorazione» di un condannato alla pena capitale. Non si spengono intanto le polemiche sul manichino del condannato a morte: ieri pomeriggio l'associazione Movimento difesa del cittadino Junior ha commentato favorevolmente la notizia del ritiro del gioco. «I nostri ragazzi - ha affermato Lucia Moreschi, responsabile di Mdc Junior - devono essere incitati alla cultura della vita e non della morte e della violenza. Per cui non comprendiamo l'atteggiamento di chi reputa che la spettacolarizzazione di eventi così tremendi, ad uso e consumo di bambini e adolescenti, sia un semplice diversivo «horror» per una serata». Ieri, inoltre, al Luna park dell'idroscalo avrebbe dovuto svolgersi una manifestazione, poi annullata dopo la «chiusura» della macabra attrazione, organizzata da Radicali, Nessuno tocchi Caino e Amnesty International.

MOTIVI DI SALUTE

Contrada ai domiciliari ma «socialmente pericoloso»

Dopo mesi di ricorsi e rigetti il tribunale di sorveglianza di Napoli ha consentito all'ex dirigente del Sids Bruno Contrada, condannato a dieci anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa, di uscire dal carcere militare di S. Maria Capua Vetere. Motivo: il quadro clinico del paziente si è aggravato. Ma non è stata comunque accolta la richiesta principale della difesa, ossia la sospensione della pena. Contrada, infatti, è ritenuto «socialmente pericoloso». Il luogo della detenzione domiciliare non viene fissato a Palermo, dove vivono la moglie e i figli, ma nell'abitazione di una delle sorelle, a Varcaturio in provincia di Napoli, per la durata di sei mesi. Una decisione che la difesa dell'ex dirigente del Sismi ha accolto solo con parziale soddisfazione: l'avvocato Giuseppe Lipera ha infatti annunciato per oggi una conferenza stampa in cui saranno illustrate nuove iniziative. Nessuna dichiarazione, invece, da parte di Bruno Contrada. A chi gli ha chiesto un commento ha risposto: «Non ora, al momento opportuno». Poi, alla sorella Anna, ha confessato: «Sono contento, ma vorrei tornare a Palermo, da mia moglie e dai miei figli». Le sorelle Anna e Ida e poi il fratello Vittorio, che abitano tutti nello stesso parco, oggi lo hanno ripetuto in maniera cadenzata. Gli arresti domiciliari sono «una piccola vittoria ma ora serve la revisione del processo perché Bruno Contrada è innocente, è uno dei migliori figli d'Italia e, nonostante tutto, si sente un uomo dello Stato».

«La lentezza dei processi blocca l'antimafia»

Il procuratore Grasso al Senato: ora è più facile che i terroristi trovino armi e esplosivi

di Nedo Canetti / Roma

MAFIA, tangenti sugli appalti, pentiti, riciclaggio di denaro sporco, denuncia degli estorsori, lunghezza dei processi, rapporti mafia-terrorismo. Ne ha parlato

ieri il procuratore Pietro Grasso alla Commissione Affari costituzionali del Senato. Capitolo tangenti. «Le percentuali indicate dai collaboratori, e riscontrate nell'attività di indagine, hanno consentito di accertare tangenti versate per il solo fatto di compiere i lavori in un determinato territorio, per importi variabili dal 2% al 10% del valore dell'appalto, normalmente il 3%». Sul fronte del «pizzo» ha poi segnalato che la richiesta da «soft», all'insegna del «paghino poco, ma paghino tutti», è au-

mentata paradossalmente anche per la puntuale repressione delle forze dell'ordine che ha reso più pressanti le esigenze economiche per mantenere più alto il numero di carcerati e delle loro famiglie e per la scalata al controllo di Palermo da parte di Lo Piccolo, che, per aumentare la propria influenza sui territori non di sua pertinenza, estendeva la sua solidarietà a famiglie di carcerati di altri mandamenti. Aumentati, perciò, da 500 a un migliaio, il numero degli esattori, retribuiti con 2000 euro al mese, più la tredicesima.

Si punisca chi non denuncia gli estorsori
Grazie ad attenuanti e patteggiamento pentirsi non conviene

Estorsioni. Grasso propone che sia punito chi non denuncia gli estorsori. Suggestivo di ricorrere a sanzioni come l'interdizione, per un congruo periodo, dai pubblici appalti; la rescissione dei contratti pubblici o la sospensione dalla professione o la revoca di concessioni e di licenze. Quanto ai pentiti, «oggi si hanno attenuanti, per cui si sconta solo un quarto della pena in carcere, ma tra rito abbreviato e patteggiamento allargato in appello, una persona che dovrebbe essere condannata per traffico di stupefacenti a 24 anni di reclusione, ne sconta solo 8, meno che se avesse collaborato». Il male peggiore, la lentezza dei processi blocca anche l'azione antimafia. «È strano - racconta - ma ho subito un pignoramento di 150 mila euro, destinati alla Dda (direzione distrettuale antimafia), quindi all'azione antimafia (sotto forma di autovetture, di riparazioni

delle stesse ed altro) proprio in attuazione di decreti ingiuntivi emessi per la legge Pinto, che produce addirittura delle condanne per la lentezza dei processi: per l'esecuzione forzata viene colpito il denaro destinato alla Dda. Ergo, la lentezza dei processi produce l'arresto dell'azione antimafia». Bisogna colpire il riciclaggio di denaro all'estero. Ed è necessario, suggerisce, riformare l'intero sistema e rafforzare l'organico degli uffici giudiziari, oggi drammaticamente scoperti per 500 posti, il 13%. Infine i canali del traffico di stupefacenti o di armi legano la criminalità organizzata, mafiosa e in particolare la 'ndrangheta, al terrorismo interno e internazionale anche islamico e rappresentano un rischio per la sicurezza: possono essere sfruttati anche per l'approvvigionamento di esplosivi da utilizzare in attentati.

CORLEONE Nel periodo di latitanza il padre Totò usava la copertura di «famiglia Bellomo». La figlia si è sposata con un uomo che porta lo stesso cognome

Lucia Riina in Bellomo, un destino segnato dal «ritorno» di un cognome

SANDRA AMURRI

Era una ragazza, Lucia Riina, quando nel gennaio del '93 arrestarono suo padre Totò, capo di Cosa Nostra. A 15 anni riemise dal nulla di una latitanza, che durava da 23 anni. Quando entrò nella casa di Corleone - per intervistare la sorella maggiore Maria Concetta - dove la famiglia Riina, la madre, Ninetta Bagarella, la sorella del boss Leoluca, e gli altri due figli, Giovanni e Salvatore, erano ritornati a bordo di un taxi lasciandosi alle spalle la villa con piscina di Palermo, a colpirmi fu lo spirito ribelle di Lucia che due giorni fa si è sposata attirando l'interesse di fotografi, giornalisti e turisti. Lei mostrava di non aver compreso quanto fosse pesante e drammatica

il fardello che portava sulle spalle: la storia di Cosa Nostra, capeggiata da suo padre, che aveva distrutto la vita di tante famiglie rubando figli, mariti, padri. O quantomeno sentiva dentro di sé il bisogno di allontanarsene. Di scappare. Il suo futuro lo immaginava sulle passerelle della moda. Già consapevole della sua bellezza, occhi verdi, capelli neri come il buio, fisico longilineo, voleva fare l'indossatrice. In America. Oppure la disegnatrice di moda. Disegnare era la sua passione. Ma anche scrivere. Sulla parete della camera aveva scritto cento, mille volte «Lucia Bellomo». Bellomo era il cognome scelto dalla latitanza. E quando il padre Totò venne arrestato e la sua foto apparve su tutte le tv del mondo con il nome di Totò Riina, capo dei capi di Cosa



Lucia, figlia minore di Salvatore Riina, col marito Vincenzo Bellomo Foto Ansa

Nostra, lei continuava a chiedere a sua madre: ma si sbagliano, mio padre si chiama Totò Bellomo. Nessuno avrebbe potuto immaginare, nemmeno lei, che un giorno, dovendo rinunciare al sogno di lasciare Corleo-

ne per calcare una passerella al di là dell'Oceano si sarebbe chiamata nella realtà Bellomo sposando, in chiesa, con abito bianco e velo in testa, Vincenzo Bellomo. Un destino, che era già stato scritto quello di chiamar-

si nella realtà e non più nella finzione. Bellomo. Sua madre Ninetta Bagarella, la prima ragazza di Corleone ad iscriversi all'università a Palermo, facoltà di filosofia, fino a quel giorno in cui decise di seguire nella latitanza il suo uomo, Totò Riina, era preoccupata dello spirito ribelle della piccola di casa. Una ragazza, diversa dagli altri figli, intelligente, originale anche nel vestire quando frequentava gli amici nel pub di Corleone, che lei faceva fatica ad omologare. Anche Lucia è rimasta a vivere a Corleone. E anche lei, si troverà a pagare a vita per le colpe del padre. A meno che non avvenga, ora che è adulta, la forza del coraggio per spezzare con parole che si traducono in concretezza di vita, quel legame con una famiglia che evoca morte e dolore. È difficile capi-

re cosa sia accaduto nel suo animo in cui custodiva un amore sviscerato per quel padre che la coccolava tenendola sulle ginocchia mentre sullo schermo scorgevano le immagini strazianti della strage di Capaci. «Mio padre diceva che erano state delle bestie a fare tutto quello» raccontava allora, Lucia. E la domanda che affollava la sua testa era: come è possibile che sia stato lui ad ordinare quella strage? Entrare, scrutare l'animo umano per poterlo raccontare è un'arte impropria. Allora furono in molti a chiedersi se si poteva pretendere che una ragazzina scindesse l'amore per un genitore dal giudizio verso quello stesso genitore. Oggi, vedendola uscire dalla chiesa avvolta nella bellezza divenuta matura, viene da chiedersi se quel tempo del giudizio non sia

maturo. Se la sua ribellione sia stata soffocata dalla logica mafiosa, dalla conservazione del potere e della ricchezza mafiosa o se sia rimasta imprigionata nelle pieghe del suo animo. O, se invece, Lucia, pensi che sia possibile, pur restando a Corleone, pur salvando quell'amore sviscerato per il padre, vivere allevando i suoi figli fuori dalla mafia nel rispetto di una vita che non si alimenti del sangue di uomini giusti. Perché solo se quel giorno verrà l'invito dall'altare di Fra Giuseppe Gentile: «Lasciatela in pace non ha nulla di cui riscattarsi», suonerà giusto e Lucia potrà pretendere di essere considerata una donna qualunque con il diritto ad un'esistenza lontana dai flash dei fotografi, dall'interesse dei media, dalla curiosità dei turisti.